

## L'opinione

# Moschea di Colle e fischi a Ruini Siena diventa crocevia del dibattito nazionale su religione e politica

Marco Ventura

**M**entre l'imam di Colle si dichiara pronto ad iniziare i lavori per la Moschea, i fischi a Ruini fanno di Siena un crocevia del dibattito nazionale su religione e politica. L'episodio non va ingigantito, ma neppure frettolosamente rimosso in nome della difesa dell'immagine della città. Credo anzi sia possibile farsi largo nel polverone delle polemiche e mettere a fuoco due fondamentali distinzioni a mio avviso cruciali in questo tempo di transizione.

La prima distinzione è quella tra manifestazione del dissenso e censura. Un conto è esprimere le proprie opinioni, anche chiassosamente, anche in forme vigorose e provocatorie di protesta. Un conto è zittire l'altro, impedirgli di parlare, coprirne la voce con i propri slogan. Il pensiero corre all'ambasciatore israeliano contestato fino a dover lasciare un'aula universitaria fiorentina o all'embargo televisivo e intellettuale di persone, idee, libri (di testo) sgraditi, ai tanti Rushdie perseguitati nel mondo islamico e ai tanti teologi emarginati in quello cattolico: con le necessarie distinzioni ce n'è, come si vede, per ogni colore politico e religioso. Togliere la parola e impedire l'espressione sono l'atto più contrario alla civiltà della circolazione, del mercato, delle idee che l'Occidente è orgoglioso di incarnare. Un atto tanto più inaccettabile e da condannare, in ogni sua forma, tanto nella Siena universitaria, maestra di libertà e dialogo, quanto nella Siena civica, le cui antagonistiche identità interne sanno sempre ricomporsi nell'equilibrio tra espressione di sé e rispetto profondo dell'altro.

La seconda distinzione è quella tra religione e politica. La Chiesa cattolica ha elaborato nei secoli un proprio modo di essere socio-politicamente assolutamente unico nel panorama religioso mondiale. Soggetto giuridico e politico internazionale e nazionale, soggetto caritativo, assistenziale ed educativo, soggetto spirituale, addirittura soggetto temporale (nello stato Città del Vaticano): come ha mostrato in modo incomparabile il pontificato di Giovanni Paolo II, la Chiesa cattolica agisce di volta in volta con uno o più dei propri molteplici volti, secondo le strategie e le necessità. Tale sinfonia di strumenti e linguaggi di presenza è ovviamente rivendicata dalle autorità cattoliche come profondamente unitaria, strettamente connessa con la missione squisitamente religiosa, mai di parte. Come ha chiarito il Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica non fa direttamente politica, ma accetta che la propria missione abbia anche conseguenze politiche che non sono comunque mai, a priori, espressione di una scelta di parte. Qualsiasi implicazione socio-politica di una delle infinite e molteplici manifestazioni della cattolicità è assunta come mera conseguenza della fedeltà della Chiesa al proprio mandato religioso e spirituale. La Chiesa cattolica rivendica il diritto di essere soggetto politico in quanto soggetto spirituale. Rivendica dunque ogni diritto politico senza accettare di essere (considerata) un soggetto politico tra gli altri (e neppure un soggetto spirituale tra gli altri, in verità).

In Italia, per ragioni storiche, tale approccio si declina, soprattutto negli ultimi tempi, con le prese di posizione forti della Conferenza episcopale italiana (di cui il cardinal Ruini è presidente). In termini di soggezione degli attori politici secolari e di efficacia sul piano della comunicazione di massa, se compariamo il caso Italia con gli altri paesi europei, l'approccio sembra più che mai vincente. Chiese e seminari continuano ad essere poco frequentati, ma visibilità e potere negoziale della gerarchia cattolica sono alti (vicenda crocifisso e "non expedit" sulla procreazione assistita insegnano).

Il punto, per tornare alla distinzione tra religione e politica, è che mentre la Chiesa cattolica è in grado di accreditare al vertice la propria peculiare pretesa di "essere soggetto politico senza esserlo", più difficile le risulta il gioco nella dinamica politica quotidiana, in "ciò che avviene in via di Città". Qui deve confrontarsi con chi - nei modi inaccettabili sopra ricordati - non le riconosce il privilegio di essere attore politico al di sopra dell'arena. Se un cardinale ritira un premio per aver contribuito "a rendere possibile il risultato 'politico' del referendum sulla procreazione assistita" (cito dalla motivazione letta da Adornato e citata dal "Corriere della Sera"), è possibile che la reazione non risponda alle regole di ingaggio su religione e politica dettate dalla Chiesa medesima, ma a quelle cui rispondono gli attori politici "normali".

Allora il polverone si dirada. Resta un gruppo di studenti che protesta sopra le righe (non potevano le "Farfalle rosse" e le altre associazioni immaginare una migliore strategia?) meritando unanime condanna. E resta una Chiesa cattolica cui può accadere di rimanere impigliata (magari non del tutto suo malgrado, sorride Ruini) nella rete di quella (bassa?) politica di cui è "colpevole" proprio mentre si proclama "innocente". Siena resta intanto con la sua moschea e i suoi studenti. E può interrogarsi se non le convenga, anche per il futuro del suo territorio, accreditarsi come polo di sperimentazione e discussione aperto sui nuovi confini dei rapporti tra società, politica e religione.

*\*Il professor Marco Ventura è ordinario di diritto ecclesiastico e canonico della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Siena*